



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile * IN SOMASCA * Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

Una biografia antica di S. Girolamo Emiliani

Queste brevi notizie della vita, morte e miracoli di Messer Hieronimo Miani furono scritte dal P. Girolamo Novelli Somasco nel 1615 e consegnate al P. Calta, incaricato dal P. Generale Tortora († 1621) di raccogliere tutti i documenti per la canonizzazione di S. Girolamo. Esse sono molto interessanti perchè ci notificano aneddoti gustosi e ci svelano molte particolarità della vita del Santo non rilevate o trascurate dagli scrittori della sua vita. Le poche notizie che il Novelli ci dà in questa biografia sono da lui stesso ampiamente svolte e commentate innanzi ai Commissari Apostolici, nel processo da questi fatto nella Curia di Milano il 4 Agosto 1615, Arcivescovo il Cardinale Federico Borromeo.

Il Novelli in questa biografia non asserisce fatto alcuno ch'egli non convalidi con testimonianze di persone presenti al fatto; e quando queste mancano, s'appoggia all'autorità della tradizione (*fama e Vecchi*).

La Guida e il mentore del Novelli, un mentore alacre e sapiente, è un tal Battista del Romano. Questo Battista del Romano era stato uno dei primi orfanelli raccolti da S. Girolamo. Segui sempre il Santo e fu testimone dei suoi miracoli e opere prodigiose. Per la sua santa vita, fu caro a S. Carlo Borromeo. Vestì l'abito somasco in qualità di laico e morì nella Casa della Misericordia in Brescia.

Ecco alcune notizie biografiche del P. Girolamo Novelli.

Nacque in Vicenza li 15 Gennaio 1557; vestì l'abito somasco e professò nel 1573; fu alunno del Seminario di Somasca fondato da S. Carlo Borromeo; fu discepolo del P. Primo del Conte nelle lettere greche ed ebraiche; servì la Congregazione insegnando per molti anni lingue greca, latina, ebraica, filosofia e teologia. Dalla sua scuola uscirono scolari valenti quali Vincenzo Contarini professore di lettere greche e latine all'Università di Padova; il P. Stella Somasco valoroso oratore e poeta ed altri molti che per brevità tralasciamo.

Scrisse la vita di alcuni Santi e un poemetto intitolato: *Grotteide, in cui dall'origine sino ai tempi nostri si contano i Fondatori et tutti gli uomini per Armi, Principati, Lettere et Santità segnalati dall'antichissima et nobilissima Famiglia Grotta, Mediolani 1617*. Il Novelli fu penitente del Ven. P. Gambarana, discepolo e segretario di S. Girolamo, quando si trovava con lui alla Colombina di Pavia. In Milano, nel Collegio di S. Pietro in Monforte, il P. Novelli meritò di essere confortato nella sua agonia dal Santo Fondatore. Morì in concetto di santo il 23 Ottobre 1623.

1. Fu il padre Girolamo nobilissimo gentiluomo naturale di Venezia dell'antichissima famiglia Emilia, Romana, e di Roma translata in Venezia, come la Cornelia, la Balba, la Marcelli e molti altri furono in diversi tempi. (*Vecchi-Fama*).

2. Attese all'armi da giovinetto, nelle quali riuscì molto pratico e valoroso, il cui valore sperimentato in gravissime occasioni, e conosciuto bastevole ad ogni impresa, fece a lui strada facile a molti onori militari nella sua patria, fra quali non fu l'ultimo l'ufficio e grado, ch'ebbe nella provincia del Friuli, quando nella congiura della maggior parte dei principi cristiani alla ruina della repubblica veneziana, fu creato governatore di una delle prime piazze, che siano nel Friuli, contra

le forze dell'imperio e di Massimiliano primo di questo nome. In quella guerra difese il forte a lui commesso, con tal vigore, che tardò l'impeto e frenò il corso ai Tedeschi, per molti giorni, finchè dopo lungo e sanguinoso contrasto, espugnata la rocca, uccisi tutti i soldati del presidio, egli tuttavia resistendo e ferendo il nemico, animosamente fu preso. Legato di catene e chiuso nel fondo cieco di ben guardata e tenebrosa prigione. (*Fama-Vecchi*)

3. Fu il padre Girolamo tratto mirabilmente di quella carcere con l'aiuto e favore della Madre di Dio, alla cui misericordia, giacendo miseramente in quelle tenebre, s'era con molta devozione accomodato, e condotto salvo da Lei per mezzo il campo di Massimiliano Cesare fin alle porte di Treviso, città forte di quel dominio; dove così mezzo spogliato e quasi ignudo, visitò la Chiesa di essa B. Vergine, molto onorata in quella città, e ringraziatola con pietoso affetto del beneficio, appese i ceppi e le catene onde fu sciolto dalla Vergine quando gli apparse, alla parete di quella Chiesa, come testimoni e segni perpetui del miracolo e dell'obbligo che teneva per sempre alla Regina del Paradiso. (*Fama-Vecchi*).

4. Questo segnalatissimo beneficio cagionò la salute spirituale e perfetta conversione di lui. Poichè disposte le cose di casa e d'alcuni suoi nepoti, rimasti pupilli sotto la tutela dello Zio, non tardò a risolversi a qual parte doveva volgersi e che maniera di vita seguire nel rimanente degli anni che gli restavano. (*Fama-Vecchi*).

5. I fondamentali della vita spirituale che fece poi, è fama certa originata da vecchi e passata da quelli a noi, ch'egli si ponesse sotto la disciplina severa del Cardinal Thiene, fondatore de' Teatini, che fu poi chiamato Paolo IV. (*Fama-Vecchi*).

6. Fu il primo che in Lombardia e nello stato de' Signori Veneziani raccolse i fanciulli orfani e derelitti, e provvide loro di casa per abitare e delle cose necessarie per vivere.

7. Gli esercizi spirituali del Miani erano molti, e di molti quelli che furono più notabili, sono questi. Messa quotidiana ascoltata con atti particolari d'interna ed esterna devozione, orazione quasi continua, poichè, andando, stando, sedendo, oprando, pur che l'opera non ricercasse l'uso e l'ufficio della mano, si vedeva sempre con la corona. La quale usanza d'orare ho veduto io con gli occhi miei seguita perfettamente da molti di quei primi Sacerdoti e Laici seguaci suoi.

Digiunò molto frequente e duro, contentandosi per sostentarsi di poco pane muffo, nero, duro che gli orfanelli suoi accattavano per le vie. La qual maniera di digiuno hanno seguita dopo Lui, molti onoratissimi Padri fino a' tempi miei, come potrei testimoniare di vista

nel Padre Francesco Trento, Angelo Marco Gambarana, Nicolò Borgo. Ma d'altri molti fanno fede pur molti che vissero con essi loro, come del P. Vincenzo Gambarana, Agostino Barili, Francesco Minoti, Bartolomeo Monsarilli, ecc. Il Padre soleva battersi molto spesso il corpo, donde poi la Congregazione prese il costume di far la disciplina ogni sesta feria. Fu pazientissimo delle ingiurie, nemico degli agi e delle ricchezze in modo che rifiutò una buona quantità di denari offertagli dall'ultimo Francesco Sforza, duca di Milano, facendogli rispondere che chi aveva lasciato il suo, non doveva cercare l'altrui. La qual negligenza e disprezzo delle ricchezze fu tanto amato da quei primi Padri della Congregazione che ne anco i gentil uomini seco portavano alcuna cosa del patrimonio e de' beni loro. Onde Leone Carpano convertito a Dio per l'esempio e vita del Padre Girolamo, d'una grandissima facoltà ch'aveva non lasciò alla Congregazione molto, o poco per molta istanza ch'ei ne facesse. Onde fece depositario d'ogni suo avere Primo de Conti e i fratelli, ma Primo soprattutto, il quale fu mio maestro nella lingua greca, e fu per eccellenza di lettere e di bontà giudicato un Socrate cristiano dei suoi tempi. Questi ebbe poi dai Padri nostri, fermi nel proponimento di vivere poveramente, piena licenza d'alienare quei beni e disporre, come a Lui pareva meglio, onde il detto Padre ne diede l'investitura e potestà alla Compagnia di Gesù, da cui si fondò il Collegio di Como, e delle rendite del Carpani e poderi di Merone, che fu patrimonio di quel Padre, gli assegnò il vitto. E seguendo tuttavia l'istituto del Padre Miani, denunziarono al P. Angelo M. Gambarana l'alienazione dalla Congregazione se fra certo termine di giorni non rinunziava Canovanova, di cui poteva a suo piacere disporre. Onde per non essere separato dalla Compagnia rinunziò il luogo in mano dei Padri Barnabiti. Ed io medesimo più volte intesi da' Padri degnissimi d'ogni fede che se i fondatori della Congregazione avessero accettato quanto loro veniva offerto dagli affezionati e devoti della Compagnia, non cederebbe ora la Congregazione dei beni temporali ad alcun'altra Religione di Regolari. Di che ne posso far fede in parte anch'io, che larghissimi orti, campi, case e posso confessare d'aver veduto in Milano e fuori, che con generoso disprezzo furono rinunziate o rifiutate. (1)

8. Fu il Padre Girolamo fondatore della Dottrina Cristiana in Italia, la quale cominciò recitarsi privata e pubblicamente dagli orfanelli; quindi piacendo l'opera e quell'esercizio, fu abbracciato di lodevole e fruttuoso costume dai Vescovi, dalle città, dalle provincie e generalmente dal cristianesimo. Appresso noi, serbavasi non fu molto, alcuni libricciuoli intitolati col nome d'un frate Reginaldo, religioso di S. Domenico e molto affezionato alla Congregazione, ne' quali libri, con chiarissima brevità si stendono tutte le cose che partengono alla perfetta istruzione del cristiano. Questi libri andarono altre volte attorno per tutta Italia, e si stamparono in molti luoghi, e molti dei nostri Padri, benchè fossero letterati, non sdegnavano impararli a mente per istruire e insegnare altrui. Nel numero dei quali non mi vergogno di ripormi anch'io.

(1) A proposito del gran disinteresse di S. Girolamo e discepoli suoi, ecco quanto il Novelli depose ai Commiss. Apostolici nel Processo di Milano.

... che Paolo da Sariato, alunno del suddetto Padre, questo fra l'altre cose mi raccontò, quando io insegnavo lettere umane nell'Accademia de' Friuli; mi ricordo averlo inteso anche dal P. Bernardino Castellani, che fu nostro Generale; l'occasione fu, che andando io a visitare alcune chiese e fra l'altre quella di S. Marco di Milano, per nostra ricreazione spirituale, mi mostrò una bellissima vigna et un piano largo et spazioso, dove s'asciugavano li panni di lana e mi disse che il tutto fu da Padri vecchi generosamente rifiutato, potendolo aver in dono, ond'io ricercai da questo Padre la cagione, perchè i nostri vecchi disprezzavano le ricchezze, da cui mi fu risposto che tale fu statuto irrefragabile del P. Girolamo, custodito da lui e lasciato alla Congregazione.

9. Fu nemicissimo di se stesso, negando al senso non solo tutti i piaceri soverchi, ma togliendo alla carne ancora del necessario. Non si diletto mai di cene laute e sontuose. Fuggia i conviti e l'astinenza ebbe tanto cara e familiare, che la maniera del vivere suo un perpetuo digiuno poteva chiamarsi. E tiensi, di attesa la disposizione del corpo suo, e robustezza naturale, vivuto sarebbe più lungamente, s'egli con la durezza del vivere, con le notturne vigilie, con l'aspresza dei viaggi, ch' a piedi sempre faceva, con l'altre mortificazioni corporali, non avesse accurtati a se stesso i giorni suoi.

10. Faceva ogni esercizio vilissimo nella cura e governo delli orfanelli, che da lui soleano amarsi e governarsi con affetto più che paterno. Onde passò da Lui a nostri Laici e Ministri la notizia di curare alcuni mali che sogliono venire a' fanciulli schifosi e stomachosi di lor natura. (*Vecchi-Romano*).

11. Viveva vita comune, ancor che non fosse religioso professore, così sproposito dell'amor di sè medesimo, che seco andando per viaggio, non portava nè danari, nè provvisione alcuna per vivere o sostenersi. Lasciando il santo uomo, di quanto gli era necessario, il pensiero a Dio.

12. Viveva della fatica delle sue mani, guadagnandosi il vitto in diversi modi. Ora col sarchio, ora col rastro, or con la falce. Non però conveniva con alcuno della mercede, contentandosi di quanto gli era dato, e ricevendo il dato in luogo d'elemosina e lodandone sempre Dio, onde passò il costume negli orfanelli che ricevendo alcuna cosa per uso loro, dicano: *Sia lodato Dio*. (1) (*Batta Romano*).

13. Fu di tanta umiltà che sebbene aveva il governo generale di tutta la Congregazione, cedeva sempre il più onorato luogo a' Sacerdoti soggetti a Lui.

14. All'odore di tante meravigliose virtù molti gentil uomini di vari paesi, tratti soavemente, abbandonarono il mondo e si diedero a seguirlo sotto una stessa maniera di comune e povera vita, nella quale fermamente continuando, chiusero con manifesti argomenti di perfetta imitazione i giorni loro. Parte concorrendo all'aiuto degli orfanelli, con la roba, con l'industria, col consiglio vivevano sotto l'ubbidienza del Miani e degli altri Rettori, frequentavano i Sacramenti amministrati loro da' nostri nelle nostre chiese, umiliandosi ancora e chiedendo a' piedi loro in certi giorni castigo e perdono dei falli suoi. La quale usanza lodevole non era spenta del tutto, quando io venni e mi feci religioso in Milano. Questi gentil uomini si chiamavano allora Cooperatori de' Padri e non signori come si chiamano di presente. V'erano anche persone onorate d'alcune religioni, le quali per alcuni indulti di Apostolici Legati seguivano le vestigia del Padre, aiutavano con le prediche e ragionamenti spirituali alla riforma del popolo cristiano, venivano ai Capitoli che faceva da tempo in tempo, vivendo frattanto come fratelli della medesima Congregazione. Letto, udito, veduto fra i quali si nomina un P. Reginaldo molto ce-

(1) Ecco notizie più precise dello stesso P. Novelli intorno alla mercede del lavoro di S. Girolamo, rilevate dai processi di canonizzazione:

D. Da chi ha inteso il modo di vestire, e guadagnarsi il vivere con il lavoro della campagna del P. Girolamo e del mendicare di lui?

R. Dal sopradetto Romano, da Mess. Antonio Ayroldo di Somasca, persona grave e degna di fede, il quale attestava che più volte il P. Girolamo lavorò nei suoi campi e rifiutò la mercede offertagli del lavoro. Raccolsi lo stesso ancora dalla maniera del vestire abietto che si usava fra noi ne' primi anni della mia gioventù, e di mendicare non solo ne' luoghi pii degli orfani, ma anco in Somasca, ancorchè fosse allora seminarario e scuola. Quanto alla viltà dell'abito, attesto io di vista che il Padre Angelo Marco Gambarana, il Padre Francesco Trenta, il Padre Bernardino Castellani e il Padre Giovanni Scotti tenevano l'istessa maniera di vestire grosso e vile, qual presero dal Padre Girolamo.

lebre predicatore della Religione di S. Domenico. (Gio. B. Romano).

15. Fra i seguaci del Padre i più segnalati per sangue, lettere, santità, ritrovo nominarsi: Mario Lancia, gentiluomo bergamasco, Agostino Barilli gentiluomo bergamasco di meravigliosa astinenza, il quale digiunando il più delle volte in pane solo, e in acqua schietta, benchè fosse Rettore degli orfanelli di S. Martino, si pasceva di quei minucci o piccioli pezzetti di pane ch'avanzavano alla famiglia, come videsi più volte da Bernardo Barilli, suo nepote e dal Romano. Il terzo Vincenzo Gambarana, uno dei Conti di quel luogo, di cui ho inteso cose degnissime di memoria. Prima ch'egli fosse l'uomo di tanta carità verso i poveri, facendo cammino un giorno in mezzo il verno, quando il ghiaccio e la neve smaltavano il terreno, diede le calzette a un povero, tutto piagato nelle gambe, che glielie chiese e ricevutele poi che le ebbe il padre passò alquanto avanti, non fu più visto. Ch'el medesimo dopo morte fu onorato come santo da' Padri Domenicani, da' quali fu riverentemente sepolto nella Chiesa, graziosamente e per carità cristiana. Che le campane di S. Geroldo in Cremona sonarono per se a festa. Che le Convertite in Bergamo sentirono una voce di notte tempo dolersi di quella perdita, mancando il padre che le governava con tanto zelo e carità. Che trasportandosi il corpo del predetto Padre, non molto dopo fu sepolto, perchè la Chiesa di S. Domenico doveva per ordine del Senato Veneziano col suo Monistero gittarsi a terra, i portatori del corpo da principio contendevano fra loro, e rifiutavano di portarlo, veggendo che cominciava a risolversi, e schifandolo come cadavere putrefatto, alla fine vinti di preghi, da promesse e più dalla mercede, sottoposero le spalle al peso del corpo e della cassa, d'onde usciva per le giunture un balsamo di tal fragranza, che vinceva ogni ombra, ogni musco, ogni zibetto, onde i portatori atterriti per la novità e grandezza del miracolo, a gara facevano chi meglio poteva tingersi i panni, il volto delle stille preziose ch'indi cadeano. E passando il corpo benedetto per la strada, non fu lesta una donna, ch'era inferma e devota di quel Padre, mentre viveva a pregarlo si movesse a pietà di lei e toccando e baciando la cassa, stopicciò la corona in quel sangue stillante, l'avvicinò agli occhi e ricuperò la vista quasi perduta. La sopradetta corona venne alle mani di Giovanni Scotto che fu e morì Generale della Congregazione. E si dice che dopo molti anni ancora sapeva e rendeva lo stesso odore.

Il quarto Padre fu Angiol Marco Gambarana, cugino del sopradetto, uomo ripieno di singolare santità, della cui santissima vita basti dire per ora ch'essendo rettore di S. Martino in Milano, vestiva di quel panno ruvido e vile che vestono gli orfanelli. Essendo vecchio e infermo, aborrevva ogni ministero intorno alla persona e servizio della camera. Essendo cieco, disse la Messa fin al giorno precedente la notte ch'uscì di vita. Predisse la morte ai Ministri di casa, ordinò la notte, che fu l'ultima della vita mortale, il letto e la camera, come sano. Recitò l'ufficio divino. Uscì di camera, verso l'altare maggiore della Chiesa, dove fermatosi alquanto, pianse, sospirò, pregò la terra, il cielo, l'una che ricevesse il corpo frale e stanco, l'altro lo spirito. Ritiratosi poi in un piccolo Oratorio s'inginocchiò a terra, innanzi a un altare col Crocefisso, dove orato ch'ebbe alquanto, si stese boccone sopra lo scanno dell'inginocchiatoio, quindi sollevato e piegando il capo sulla spalla sinistra, un giovine, che gli fu posto quell'ultima notte per guardia, dopo un soavissimo sospiro, accompagnato da un saluto amorevole, passò da questa a vita migliore, come si stima.

(Continua).

La nuova Pala di S. Girolamo Emiliani

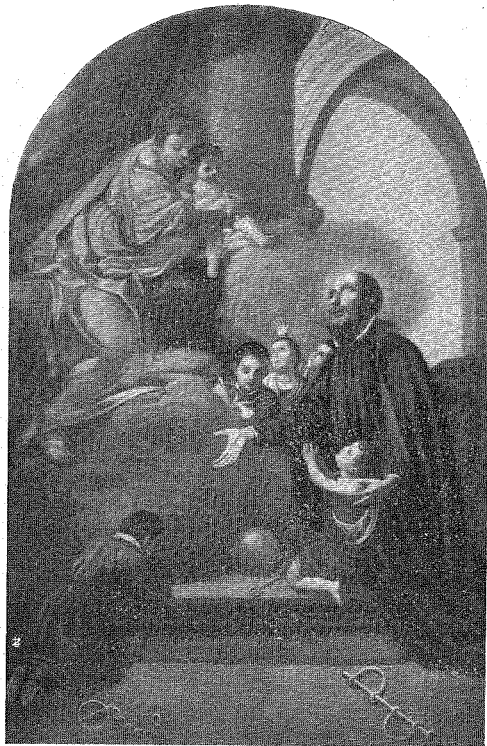
NELLA CHIESA DELLE ORFANE A VICENZA

La Chiesa graziosa e severa ad un tempo della Beata Vergine della Misericordia aveva uno de' suoi altarini, quello verso la sagrestia, senza la sua pala. La divota pietà dei patroni vi avea collocato un Crocefisso in attesa che un buon dipinto venisse a completare la schiera degli altri del Maganza, del De Pieri, di una bella copia di Raffaello.

Per non aggravare il non pingue patrimonio dell'Istituto con una spesa, che sebbene non ingente, potea a taluno sembrare non necessaria, il Rettore della Chiesa pensò ottimamente di rivolgersi alla generosa beneficenza di quei Procuratori, che avevano con tanto intelligente affetto durante l'ultimo ventennio esercitato il loro ufficio.

Ed essi, o chi ne ereditò la carità inesausta, risposero all'appello ed all'esempio del Rettore, ed è bene che i nomi venerati restino scolpiti nei cuori riconoscenti delle orfanelle. Sono essi: M. Fogazzaro, A. Fogazzaro B. Clementi, G. Bedin, L. Muzani, O. Lampertico.

La nuova Pala è inaugurata. Fu buon pensiero voler riprodotto un quadro, che è di famiglia dell'Orfanotrofio, perchè trovandosi in origine nella Sacrestia della Misericordia,



cordia, avea emigrato cogli Orfani alle Cappuccine, e quindi a S. Domenico, dove ora si trova.

Questo dipinto rappresenta una scena pietosamente divota. In alto la Vergine Benedetta con il Divin Bambino dolcemente inclinati verso S. Girolamo Emiliani, che presenta alla celeste Regina i suoi protettori, invocando su loro pietà. Ai piedi del Santo stanno i famosi ceppi, dai quali lo avea miracolosamente liberato Maria.

Come ci avverte una scritta sul rovescio della cornice è opera di Gaetano Scarbari, nato in Arzignano da Bartolomeo di professione speziale, nel 3 Giugno 1741, e morto in Vicenza, nella parrocchia di S. Stefano, il 29 Gennaio 1820. Fu esso allievo del Cignaroli ed entrò nel 1773 nell'Accademia di disegno e pittura di Verona.

Non è qui il luogo di ricordar tutte le opere sue. Accenniamo soltanto alla Pala del Rosario in Posina, a quella dell'Altar maggiore in Zermeghedo, ai restauri dei quadri del Zelotti nella Cattedrale.

Il dipinto, di cui parliamo, fu eseguito dallo Scarbari nel 1785. Toccava il farne copia esatta e viva circa centotrentanni dopo ad un suo valente compaesano, Francesco Noro, da cinque anni domiciliato a Vicenza, allievo delle Accademie di Verona e di Milano, noto in Provincia e fuori per parecchi lavori, che ebbero pubblici premii ed elogi.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

1.

La Signora Vailati Rosa da Vajano Cremasco (Cremona) ci scrive :

Reverendo Padre,

Vajano Cremasco, 18 Ottobre 1917.

Con questa lettera vengo a farle noto la desiderata grazia ottenuta dal gran S. Girolamo Emiliani.

Il mio piccino per nome Pierino di 3 anni per un mese e mezzo è stato malato di tifo. Io lo credevo perduto. Ogni giorno lo vedevo peggiorare e i suoi lamenti mi strappavano il cuore. Immagini Lei la mia disperazione: il bambino malato gravemente, il marito al fronte! Un giorno trovandosi di passaggio sotto casa mia il signor Francesco Gatti, tanto zelante della divozione a S. Girolamo Emiliani, lo invitai in casa e gli raccontai le mie gravi sventure. Egli allora mi diede un'immagine di S. Girolamo e mi disse di fare una novena a questo Santo e certamente il mio Pierino sarebbe guarito. Ho fatto la novena a S. Girolamo e me l'ha guarito. Ora egli tutti i giorni va all'asilo e torna a casa allegro come un uccello.

Io ringrazio questo gran Santo del gran beneficio che mi ha fatto e gli fo la piccola offerta di L. 5. Quattro sono per la grazia ricevuta e L. 1 affinché mi conservi e mi salvi mio marito.

Mi firmo

VAILATI ROSA
di Vajano Cremasco.

PS. - Avrei da dirle un'altra grazia che ottenne mio marito il giorno 9 di Maggio. Ma io non posso dirle tutti i particolari. Le dico solo che ebbe la giubba a brandelli e i calzoni tutti bruciati e lui sano e salvo. A tale doloroso spettacolo mio marito restò incantato di non essere morto. Fu S. Girolamo che lo protesse. Mio marito appartiene alla Società di S. Girolamo Emiliani qui costituitasi per onorare questo gran Santo.

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI

Dal sig. Gatti Francesco abbiamo ricevuto L. 11,50 offerta a S. Girolamo dei seguenti:

Bocci Angelo - Sboldi Angelo - Vanazzi Agostino - Lanzi Luigia - Ajolfi Domenico - Luppasini Pietro - Bonissi Enrico e Vailati Luigia che domanda la grazia della guarigione.

— Adelina Valsecchi offre a S. Girolamo un merletto per tovaglia d'altare.

— La signorina Lena Bozzi offre lire 10 invocando la valida protezione di S. Girolamo su di sé e la famiglia.

— La signora Ada Bianchi di Varese offre lire 5 per una Messa in onore di S. Girolamo e invocando dal Santo la protezione del fratello ufficiale.

— Una donna del Cremonese che vuol tenere l'incognito, c'invia una lira, quale offerta a S. Girolamo, accompagnandola con la seguente lettera:

« Sono una povera donna e mando la tenue offerta di una lira a S. Girolamo Emiliani per la grazia che ho dal Santo ricevuta nel mese di Agosto. Malata gravemente di tifo e disperando di ogni soccorso umano, mi rivolsi con fiducia a S. Girolamo Emiliani. Feci intanto una novena, la quale terminata, incominciai subito a stare meglio ed ora che Le scrivo sono perfettamente guarita. »

Ex delegazione Arch. E. mi Gard. - Imprimatur, Leuci 22-11-1917 - Sac. A. Vismara Praep.

LECCO - TIP. G. MAGNI (GER. RESP.)

Da buono e coscienzioso artista mantenne fedeltà alla composizione; studiò la tecnica dell'originale, ed intonò il tutto alle esigenze del nuovo ambiente, sia per gli effetti di luce, che per la gamma dei colori dei quadri circostanti.

Che il lavoro sia ben riuscito e secondo l'arte e secondo le mire dei committenti lo può giudicare chiunque vorrà visitare la Chiesa della Misericordia, e le alunne dell'Istituto avranno d'oggi in poi un motivo di più per pregare il Santo loro protettore a nome dei loro benefattori.

Documenti e riflessi spirituali tratti dalla Vita di S. Girolamo

Continuazione del Num. 4

dell'articolo: LA NATURA E LA GRAZIA.

S. Girolamo Emiliani, colto ai riflessi della grazia nel suo naturale carattere, si distingue magnificamente fra gli astri celesti, se alle luci del cielo si vogliono paragonare i Santi (1); presenta una configurazione e un profilo gigantesco distintissimo, se coi monti di Sion. Perché il suo andamento dalla terra al cielo non fu l'ordinario delle anime anche più elette; ma fu l'istintivo andamento della fiamma del suo carattere.

Qui ci conviene discorrerne *adattando cose spirituali a cose spirituali e chi può capire capisca.*

Nei primordi dell'amore (parlo delle vie ordinarie) al primo lume della divina grazia l'anima cerca Dio; ma questa ricerca è laboriosa, stentata, nè priva di scoramento e di abbandoni. Le difficoltà si fanno più e più lievi, il corpo comincia a pesar meno, talvolta, quasi a premio, più nol si sente grado grado però che l'anima fa forza a se stessa, persevera e non si infastidisce d'aspettare, nè si stanca di battere umilmente. E' soltanto dopo buona prova di incertezze e di alternative penose, che l'anima esce fuori dall'attrazione terrestre, ed allora soltanto più non la si può seguire nel suo inalzamento. Così la nave, in un mar agitato, prima di imboccare il porto, si travaglia, è maltrattata, è respinta; si riprova ed è ribattuta finchè, per la costanza e per l'accorta manovra del pilota, imbocca e riposa.

Invece non fu questo l'andamento del nostro Santo. Egli, in un'ora tragica, è sorpreso nella corsa lontano da Dio, ed appena investito dalla sua luce non solo si arrende, ma si accende di strenua passione della vita futura; vira di bordo senza rallentare lo slancio della sua corsa; se si rivolge indietro, è solo per vendicarsi dello spirituale suo nemico e per sfidarlo gridandogli « *noli gaudere super me quia cecidi... sed resurgam* » e già si affaccia al porto e vi entra con adito senza scosse. Voglio dire che, dal primo istante della sua conversione, il suo andamento fu abbandonarsi a corpo morto alla corrente della grazia; rendersi leggero leggero con vita purgativa di fuoco: non attendere l'invito per camminare sull'onde, ma, rovesciate le dune di fango, i baluardi dell'orgoglio, fisso nella Luce del mondo, in Gesù Cristo, consumarsi nell'unione, nell'ora dell'attraimento, cioè alla stessa prima ora. Forse così, perchè dovevasi in breve consumarsi l'uomo vecchio per l'urgenza del nuovo primo Padre degli orfanelli; non per tanto ciò avviene in conformità e risonanza del suo personale carattere di terra bruciata, adamantino, pronto, ferace, istantaneo. Dio lo sorprende? Ecco stabilito il mistico connubio, ecco perfetta reciproca intelligenza, ardente abbraccio, la comune delizia!

Perciò chi ha paragonato l'anima e la carne del nostro Santo alla colomba, che nell'uscire dal nido, batte con fragore le ali, vola innanzi, indietro, s'alza, si abbassa, rigira finchè piglia l'alto e sospendesi nei sublimi spazii dell'aria, lo ha snaturato; come l'arte, che lo ha concepito uso Burlando, burla davvero la verità, tanto bene invece rivelata dal Labus e dal Daponte, non che dal Butti.

(Continua).

P. BATTAGLIA.

(1) Nell'Apocalisse.